01-SET-2025
da pag. 1-2 / foglio 1 / 4

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Mario Orfeo
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 132000 (DS0009244)

DATA STAMPA
44° Anniversario

Chi paga il conto dei dazi di Trump

Primo impatto sull'export. Poi effetto sui consumatori americani in testa, con inflazione e crescita bassa
Così la Casa Bianca rispolvera il capitalismo di Stato

Hamaui e Occorsio

pag. 2-5

Meno crescita e inflazione Così le tariffe fanno male a tutti

Eugenio Occorsio

Nella selva di studi e ricerche che tutti i think-tank e le banche d'investimento del mondo stanno elaborando, ci ha pensato la Federal Reserve con la sua autorevolezza a fare giustizia delle polemiche: il conto dei dazi lo pagheranno per l'88% gli americani. La tassa deve essere saldata dagli importatori, non c'è via di uscita, salvo una piccola quota in cui se la accolla per qualche motivo chi esporta. Le conseguenze in termini di inflazione spiegano la battaglia campale fra Donald Trump e il capo della Fed, Jerome Powell, che da mesi insiste sui rischi della dissennata corsa ai dazi. Si potrebbe anche arrivare all'ancora più devastante stagflazione, se all'aumento dei prezzi si accompagna un calo della crescita, scenario non improbabile vista l'incertezza diffusa malgrado alcuni segnali positivi. L'inflazione, dice la Fed, si manifesterà con lentezza, fino a 18 mesi, anche per dare il tempo agli importatori di smaltire le scorte accumulate: perciò occorre sì procedere con i primi ribassi (l'appuntamento è per il board del 17 settembre) ma muoversi con gradualità e prudenza. Due parole che non appartengono al vocabolario di Trump: ma un intervento tranchant come vuole il presidente avrebbe l'effetto di ingarbugliare ancora di più le carte.

ACCORDO E INCERTEZZE

In tutto questo, sembrava che con la pubblicazione il 21 agosto del testo dell'accordo sul 15% per l'Euro-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9244 - S.41508 - L.1956 - T.1745

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Mario Orfeo
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 132000 (DS0009244)

DATA STAMPA
44° Anniversario

pa, per una volta numeri precisi nero su bianco, si fosse usciti dall'indefinitezza: invece nei giorni successivi si è avuta la conferma che con Trump un punto fermo non si raggiungerà mai. Settori dell'importanza di acciaio, farmaceutico, digitale e semiconduttori sono ancora avvolti nei dubbi più inquietanti. Peraltro, come ricorda il Piie (Peterson Institute for International Economics), le tariffe hanno contribuito nel primo semestre di quest'anno con non più di 93,9 miliardi di dollari al budget federale contro un deficit programmato per il 2025 di 1.900 miliardi (e un prelievo fiscale di 5.200). Il conto sembra destinato a ridursi rapidamente. giusto il tempo per gli importatori di organizzarsi e trovare altre vie di fornitura se non tagliare direttamente gli acquisti. Di sicuro, come scrive Michael Froman, presidente del Council for Foreign Relations, «un ordine internazionale basato su regole precise, multilaterale e globalizzante, è stato distrutto, e non c'è modo di ripristinarlo. I danni alla crescita mondiale saranno pesantissimi». Vediamo cinque nodi cruciali.

EUROPA E DIGITALE

È l'ultimo fronte aperto nella guerra commerciale. Il 26 agosto, Trump ha tuonato contro le norme e direttive che regolano il settore digitale nell'Ue, con disposizioni rigorose sulla privacy, il trattamento dei dati, le tasse da pagare: «L'Europa vuole colpire – secondo il presidente – le nostre straordinarie imprese digitali bloccandone l'operatività». Di qui la minaccia, immancabilmente, di penalizzare con dazi chiunque osi frapporsi a un'ulteriore espansione delle già dominanti industrie Usa. «L'idea che l'accordo sui dazi sarà "sub-ottimale" ma almeno porta certezze, è un grave errore di analisi ed eccone la prova», commenta Marco Buti, che queste regole ha contribuito a scrivere in quanto direttore degli Affari economici dell'Ue dal 2008 al 2019 e poi per altri cinque anni capo staff del commissario Gentiloni. «Gli Usa sono diventati una superpotenza "estrattiva" rispetto al resto del mondo, rivolta solo ai suoi interessi. Le minacce sul digitale confermano che è il momento di attivare lo strumento anti-coercizione europeo con tutte le severe misure di ritorsione che comporta».

I RIFLESSI PER L'ITALIA

Se i dazi sull'Ue resteranno del 15%, l'impatto sull'export italiano sarà fra i 7 e gli 8 miliardi, sulla base di esportazioni complessive verso gli Stati Uniti di 66-70 miliardi annui. È l'ultimo calcolo (21 agosto) di Unimpresa, più o meno in linea con le valutazioni della maggior parte degli altri centri studi. Fra i settori più colpiti, la meccanica strumentale (fino a 2 miliardi di danni) e poi chimica e farmaceutica, moda, agroalimentare, mezzi di trasporto.

LO STALLO SULL'INDIA

Di fronte al rifiuto di Narendra Modi, premier di New Delhi, di arrestare gli acquisti di petrolio russo, Trump ha confermato il 27 agosto il super-dazio del 50% su 48,9 miliardi di importazioni indiane. «È evaporato in un batter d'occhio più di un decennio di strategia estera americana volta a fare dell'Indo-Pacifico il cardine del contenimento della Cina», commenta Nicola Missaglia, analista dell'Ispi. Fareed Zakaria l'ha definito sul *Washington Post* «il più grave errore in assoluto nella politica estera di Trump».

IL CASO WALMART

«Avremo qualche aumento ma siamo meglio posizionati di altri per assorbire gli incrementi di costi», aveva pronosticato in una call con gli investitori in maggio Doug McMillon, Ceo di Walmart, la maggiore catena di supermercati del mondo con un fatturato 2024 di 680,9 miliardi di dollari, utile netto di 19,4 miliardi e 2,1 milioni di dipendenti. Da allora i prezzi sono schizzati fino al 40%, tanto da suscitare la più affollata class action della storia e una campagna a tappeto sui social perché i consumatori boicottino i magazzini.

CINA, MESSICO, CANADA

Tutti e tre i partner commerciali degli Usa sono impegnati in una "operazione simpatia" per smussare lo scontro. Il premier canadese Mark Carney ha ritirato con decorrenza primo settembre, i dazi reciproci (fissati fra il 25 e il 35%) dopo una telefonata con Trump, che ha fatto altrettanto. L'85% dell'interscambio fra i due Paesi è così "tariff-free". Il 28 agosto, è atterrata a Washington una nutrita delegazione del dipartimento del commercio cinese per la prima seduta negoziale in terra americana dall'inizio dell'anno. È in vigore una "tregua" fino al 10 novembre ma per il momento resta in piedi il dazio del 30% sull'import dalla Cina, che in diversi casi arriva al 50%. Trump vuole sancire un "Big Deal" come l'ha definito, in un incontro diretto con Xi Jinping, ma nessuna data è stabilita. Quanto al Messico, è in corso una moratoria che scadrà a fine ottobre: solo in pochi casi resistono dazi al 25%. Il tentativo è quello di valorizzare l'accordo Usa-Mexico-Canada che sostituì il Nafta durante il Trump I.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Italia il conto è di 7-8 miliardi. Per l'India una ricaduta geopolitica decisiva. Ma a pagare più di tutti saranno proprio i consumatori americani

15%

L'EUROPA

L'accordo raggiunto con l'Ue è di dazi al 15%. Ma restano ancora nodi da sciogliere come il digitale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9244 - S.41508 - L.1956 - T.1745

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Mario Orfeo
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 132000 (DS0009244)

DATA STAMPA
44° Anniversario

18 MESI

DS9244

I dazi porteranno un'ondata lunga di inflazione: fino a 18 mesi, secondo la Fed. Per questo si muove con prudenza sui tassi

30%

DS9244

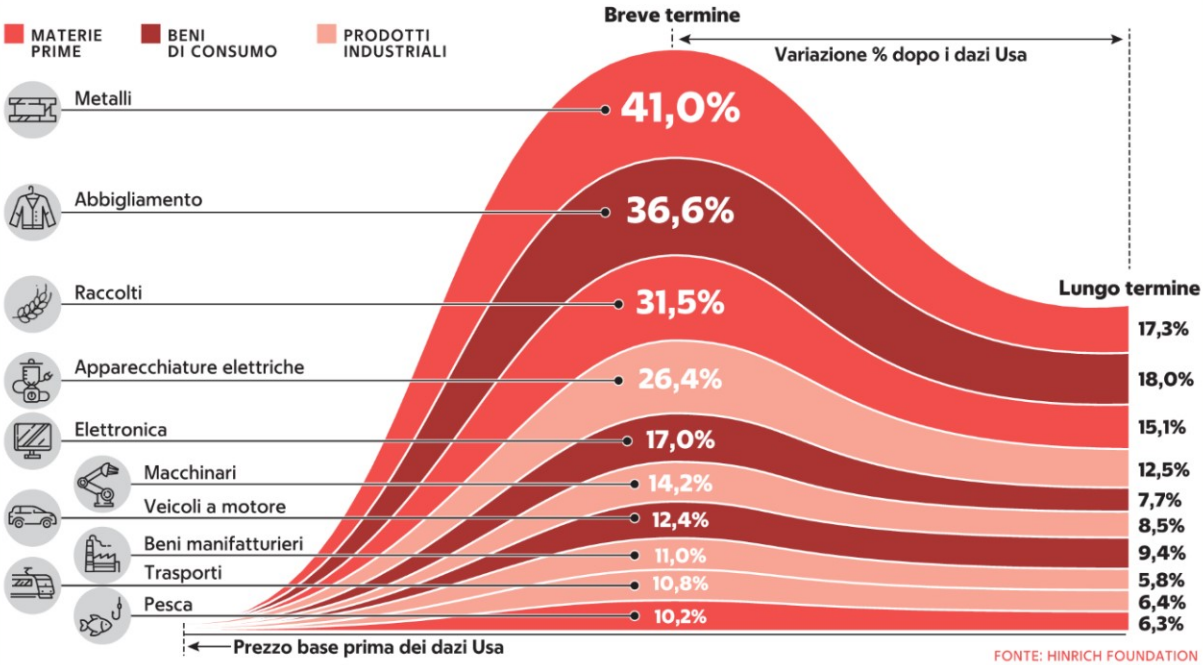
Con Pechino trattativa aperta, ma al momento i dazi alla Cina sono al 30%

85%

Il Canada ha trovato un accordo: l'85% delle merci è fuori dalle tariffe

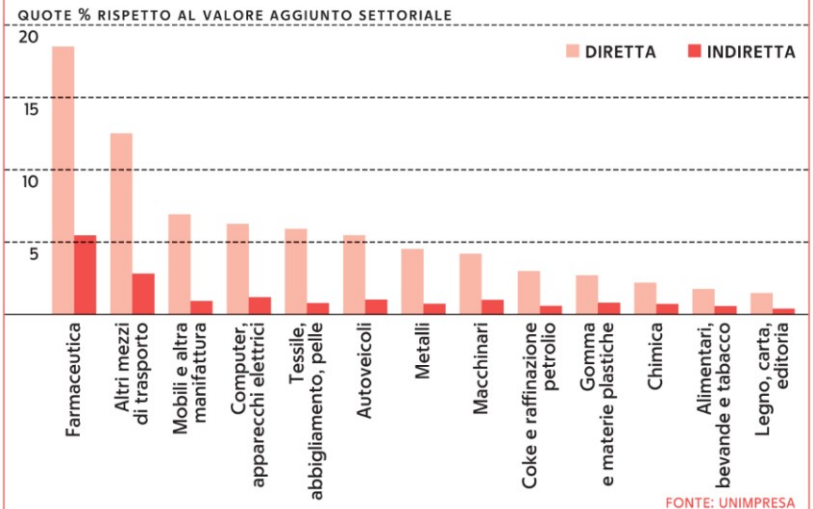
I NUMERI

I PRODOTTI USA PIÙ COLPITI



FONTE: HINRICH FOUNDATION

L'ESPOSIZIONE DEL MADE IN ITALY



FONTE: UNIMPRESA

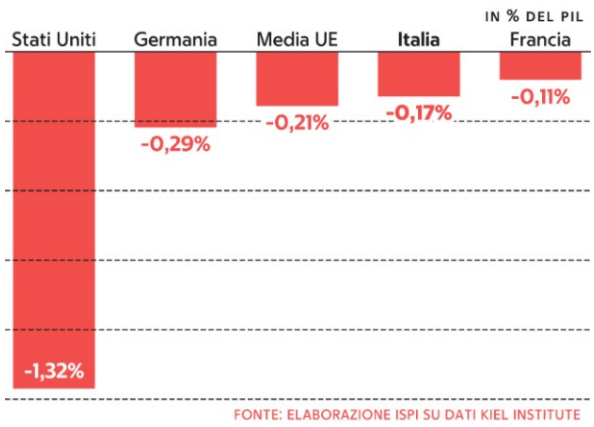
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9244 - S.41508 - L.1956 - T.1745

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Mario Orfeo
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 132000 (DS0009244)

DATA STAMPA
44° Anniversario

L'EFFETTO DEI DAZI
CHI CI PERDE DI PIÙ

DS9244 DS9244



FONTE: ELABORAZIONE ISPI SU DATI KIEL INSTITUTE

① Secondo gli esperti saranno gli importatori, cioè gli Usa, a pagare di più per i dazi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9244 - S.41508 - L.1956 - T.1745